

Secondo periodo della vita convertita

Intorno al 1477, dopo i quattro difficili anni seguiti alla ‘conversione’, finalmente Caterina sembra davvero uscire dal tunnel della depressione. Secondo von Hügel si verifica il «passaggio da uno stato attivamente e direttivamente penitenziale ad uno stato di amore espansivo e di gioia»: [vH-1, 138] l’umore è migliorato; sono diminuiti i sensi di colpa; vengono mitigate le penitenze; non è più così pressante l’ossessione del peccato; raggiunge «una irenica serenità di mente, cielo innube, mai turbato da agitazioni temporalesche». [BNZ-1, 239] Dio è definitivamente al centro dei suoi pensieri:

[Ms, IX] [Dx, 10b]	[Vita, VI] [VM, 14r] [GIU, 18] [SM, 14]
Poi li sopradicti quatro ani, li fu data una mente libera, necta, pura e tuta piena de Dio, de modo che non li introe mai più altro.	Dopo li sopradetti quattro anni, gli fu dato una mente netta, libera, et piena de Dio, talmente che mai più entrò alcun'altra cosa in lei:

Ora Caterina si astraе sempre più spesso ed a lungo dal mondo esterno; vede e sente con la mente più che con i sensi; è preda di un crescente monoideismo, e per gran parte (forse anche per la maggior parte) del tempo, rimane totalmente e piacevolmente concentrata in Dio:

[Ms, IX] [Dx, 10b-11a]	[Vita, VI] [VM, 14r-14v] [GIU, 18] [SM, 14-15]
Per la magior parte se andava a la predica, era tenuta ocupata da lo interiore sentimento, de modo che non audiva quasi parola alcuna de quello che diceva lo predicatore. Audiva in lo interiore et vedeiva in quello dolce lume altre cose, et non era in sua posansa fare altro.	stando alle prediche et alle messe, tanto era occupata da l'interior sentimento, che non udiva né vedeiva quello che si dicesse o si facesse esteriormente, ma interiormente nel dolce divino lume, vedeiva et udiva altre cose stando tutta absorta nel gusto interiore, et non era in sua possanza di posser altro fare:
Così li adveniva quando era a la Mesa che se cantava; non audiva ne vedeiva quanto a lo exteriore, tuta stava absorta in lo gusto interiore.	

Come nel caso dei digiuni, sembra che abbia un certo controllo del suo stato mentale,

[Ms]	[Vita, VI] [VM, 14v] [GIU, 18] [SM, 14-15]
	È cosa miranda che con tanta interior occupatione, il signor non la lasciava mai star fuora de l'ordine, ma nel bisogno sempre rittornava in suo essere, in modo che posseva risponder a chi la domandava, et di tal modo il signor la guidava, che di lei niuno mormorava.

ma indubbiamente ha qualche problema con le ‘estasi’:

[Ms, IX] [Dx, 11a-11b]	[Vita, VI] [VM, 14v-15r] [GIU, 18-19] [SM, 15]
Lo dolce Idio li dava una mente tanto piena de amore, che non podeiva dire quasi alcuna cosa; stava in continuo sentimento e dolce gusto de lo suo dolce amore Idio. Et alcuna volta era tanto straportata, che li era forcia di andarsi ascondere per suo contentamento che non fuse veduta, perciò che perdeiva li sentimenti et restava como morta.	Haveva la mente tanto piena de divino amore che quasi non posseva parlare, et per il continuo gusto et sentimento de Dio, alcuna volta era trasportata tanto, che gli era forza ascondersi per non esser veduta, per che perdeva li sensi et restava come morta,
Haveiva questo, che perfino podeiva, non si	et per fuggir' essi gusti, si sforzava star più con

separava mai ne cerchava mai de asconderse per suo contentamento né sentimento; anzi pareva che fugisse dicendo al suo dolce amore:	le persone che possedeva, et diceva al suo signore:
Io non voglio, o dolce amore, quello escie da te, ma solo te, amore. Voleva amare Dio senza anima e senza corpo, cioè senza pascimento de la sua parte, con dritto, puro e sincero amore. Ma perché fuggiva questi dolci sentimenti, ge ne dava più.	Non voglio quello che escie da te, ma sol voglio te o dolce amore: Voleva amar Dio senza anima et senza corpo, cioè senza nutrimento di queste cose con dritto, puro, et sincero amore, ma per che fuggiva esse consolazioni il suo signor più gli ne dava:
Et tanto et tamenti li radicoe lo puro amore in quella purificata mente, che soleiva dire che poi cominciò ad amarlo, mai più quello amore manchoe, ma sempre cresceva et cresete per fino a la fine sua, in lo intimo de quello affocato chore.	Et finalmente Dio tanto et talmente radicò il puro amor in quella purificata mente, che soleiva dire, dopo che cominciò amarlo, mai più quello amor esser mancato, anzi che sempre cresceva, et crescete fin' al fin suo nell'intimo del suo cuore,
Et questo advene però che più comprendeva ogni giorno la drittesa e purità di questo dolce amore, lo quale faceva tanto effecto,	et questo avveniva per veder ogni giorno più la drittezza et purità di esso suo dolce amore, il qual questo tanto effetto in lei operava.

Anche secondo il *Dialogo spirituale*, Caterina è oramai del tutto inebriata dalle 'dolcezze' divine,

[Ms, XLII] [Dx, 132b-133a]	[Dialogo, I/XVII] [VM, 218v] [GIU, 268] [SM, 219]
Quando lo spirito hebe satisfacto a la humanità, la lasò stare et tornò a quello suo primo ogieto necto, nudo, et stretamenti andava apreso a quello suo intimo amore, interiormenti restrecto,	Quando il spirito hebbe così satisfatto all'humanità la lasciò stare, et si ne ritornò in quello suo primo oggetto netto et puro, et strettamente seguiva il suo intimo et penetrativo amore,
che non lasava quasi haveire lo fiato a la humanità, ne per cosa spirituale ne corporale, per modo che pareiva fuora de si.	il quale era tanto interiormente ristretto, che non lasciava quasi haver il fiato ad essa humanità per cosa spiritoale o corporale, per modo che pareva fuor di sé.
Quando Dio hebe così disposto questo vaselo a tanto puro e necto amore, cominciò a tentare questa sua creatura in tentatione che li erano molto conveniente e spirituale.	Poi che Dio hebbe disposto questo vaso nel puro et netto amore, all'ora cominciò a tentar questa sua creatura, in tentationi che gli eran convenienti et molto spiritoali:
Li infundeiva tanta suavità et dolcesa divina in lo chore, de uno suavissimo amore che li era infuso,	gli infondeva una gran dolcezza et suavità divina, d'un suavissimo amore,
per modo che l'anima e lo corpo erano sì pieni che non podeivano quasi più stare in pede.	et l'anima et il corpo n'eran tanto pieni che non posseva quasi più in piedi stare:

ma la sua Anima non desidera essere in alcun modo privilegiata da Dio con questa soavità, perché vuole che il suo Amore resti puro:

[Ms, XLII] [Dx, 133a]	[Dialogo, I/XVII] [VM, 218v-219r] [GIU, 268] [SM, 219]
Ma perché lo amore ha uno ochio chi vede ogni cosa como he, como questa anima vide queste grande cose, e sentite simili sentimenti, cominciò a dire che non volia simile suavitate, ne gusti in questa vita, e che non volia prova de lo amore, perché la prova guasta lo amore. ¹	ma perché l'occhio de l'amor ogni cosa vede, di subito che questa anima vidde queste cose grandi, cominciò a gridar et dire che non voleva queste suavità et gusti in questa vita, né voleva pruova de l'amore perché la pruova guasta esso amore:
Io me defenderò quanto poterò che non me li aproximerò, ne li darò loco quieto ne separato, unde mi posa pascere de simili cose, perché sono veneno a lo amore puro.	io me diffenderò (diceva) quanto potrò, né me gli accosterò, né gli darò luogo quieto né sepparato, onde mi possa pascere de simili cose, perché all'amor puro son veneno:

¹ «Si tratta qui dei gusti spirituali, di cui si è parlato precedentemente. L'amore, nel concetto cateriniano, deve essere assolutamente disinteressato e senza prove, cioè amore per l'amore.» [BNZ-2, 418]

Ma pur Dio andava apreso a tegnirla occupata in quello fonte di quella suavità divina, con tuto quello che diceiva l'anima che non voleiva prove de lo suo amore.	et pur Dio seguiva, tenendola occupata nel fonte di quella suavità divina, et quantonque l'anima sempre dicesse non voler pruova del suo amore,
---	---

Dio però dispone altrimenti, e le dona due 'viste': l'una, del Purissimo Amore nel quale la sprofonda; l'altra, dell'Amor Proprio, e delle sue cattive inclinazioni:

[Ms, XLII] [Dx, 133a-133b]	[Dialogo, I/XVII] [VM, 218v-219r] [GIU, 268-269] [SM, 219]
Et così stava sempre abisata in questo mare de divino amore, ma non sempre in una vista, ma sì in diverse.	non dimeno stava di continuo abissata nel mare del divin' amore, non sempre in una vista ma in molte et diverse.
La prima si fu che li mostrò uno razo d'amore tanto puro, con lo quale amava questa anima,	Una delle viste fu, che Dio gli mostrò un raggio d'amor purissimo con il quale amava quest'anima,
de modo che se non havese temperato questo focho amoroso con la vista de lo amore proprio, de lo quale l'anima se pareiva imbratata, non seria potuta vivere. ²	et fu di tal sorte questa vista, che se non avesse temperato l'amoroso fuogo con la vista de l'amor propio, del quale l'anima si pareva imbrattata, non seria possuta vivere:
Alcuna fiata li mostrava una vista di lei propria, cioè de le sue inclinatione che erano contrarie a quello puro amore;	gli mostrava alcun'altra fiata una vista di sé propria, cioè delle sue cattive inclinazioni contrarie a quello puro amore,
et questa vista temperava talle fiamma, et in questo vedeiva che più presto haveria voluto non haveire lo essere, che haveire offeizo Dio in alcuna macula de defecto.	et per tal vista temperava sì gran fiamma, in essa vedendo, che più presto haveria voluto non haver l'essere, che haver offeso l'amor suo in alcun minimo non sol peccato ma difetto:

Questo nuovo modo di vedere le rende ancora più evidenti le imperfezioni della sua vita anteriore.

13.1 - Assorbimento nel pensiero di Dio

A dispetto del fervore economico, sociale e politico (nel bene e nel male) di questi anni (sono quelli della scoperta dell'America e del papato di Roderigo Borgia), cui si contrappone l'assenza di controversie religiose,^[BNZ-1, 17-18] la vicenda spirituale di Caterina procede in assoluto distacco dal 'mondo' che la circonda.

[Ms, X] [Dx, 13a-13b]	[Vita, VI] [VM,16v-17r] [GIU, 21] [SM, 17]
Viveva quasi fuora de li sentimenti de anima, in modo che non cognosceva più ne anima ne corpo. ³	[Viveva quasi fuor delli sentimenti, in modo che non conosceva anima né corpo,
[...] Et così tuti li sentimenti erano abruixati in quella fornace de lo divino amore per continua abstractione et unione. Li occhi vedeivano senza delectarse, lo naso haveiva perducto quasi lo odorato, cioè per delectatione, le orecchie non audivano più cosa di questa vita che li delectase, ⁴ lo gusto apena per necessitate.	per che eran tanto abbrusciti in quella fornace del divino amore (per continua estrattione et unione) che li occhi non vedevano, et le orecchie non udivano più cosa di questo mondo che gli dilettaesse, il naso haveva perso quasi l'odorato, cioè per dilettaresse, il gusto a pena l'haveva per necessità,
Quando faceiva alcuna cosa de le sue, le mano li cascavano per impossibilità e piangendo diceva: o Dio amore, io non poso più; et così stava lì a sedeire uno spacio di tempo, così abandonati li sentimenti como se fuse stata infirma.	et quando faceva qualche cosa delle sue, le mani gli cascavano per impossibilità, et piangendo diceva: O Dio amor mio io non posso più, et sedendo stava un spacio di tempo con li sensi così abbandonati come se fusse stata morta,
Et questo li accadeiva più una fiata che un'altra, secundo la pinesa de quella purificata mente.	e questo gli occorreva più una volta che un'altra, segondo la pienezza di quella sua purificata mente,

² Si noti come in questo caso l'Amor Proprio abbia una funzione positiva, in quanto consente all'Anima di non morire.

³ Manca nel *Manoscritto A*.

⁴ «le orecchie fuggivano de sentire li parlari humani» [Ms A, 13b].

<p>[...] altro che una dolce pinosa de lo suo amore Dio, che non podeiva né sapeiva cognoscere altro che Dio senza lei medesima, como se fuse stata senza anima e senza corpo; et se compiva in lei quello dicto: Qui adheret Deo unus spiritus efficitur cum eo.⁵</p>	<p>de la quale alcune volte diceva, non sentirne salvo una pienezza del suo amor Iddio, dove non sapeva né posseva conoscer altro che Dio senza sé medesima, come se fusse stata senza anima et senza corpo: Sì che si adempiva in lei quello detto, chi se accosta a Dio si fa un spirito medesimo con esso.</p>
---	---

Gli agiografi, com'è ovvio attendersi, trovano in tutto ciò altri motivi di esaltazione:

Sono quelli i primi, stupendi anni del mistico slancio di Caterina verso Dio; e sono anni, per tutta l'Italia, di una tregenda guerresca che la insanguina. Dovunque si combatte per il terreno dominio, mentre Caterina, dimentica della terra, anela al cielo. [BNZ-1, 17]

L'anima di Caterina ha «ripreso quota», si è risolledata alle altezze cui era giunta nella prima infanzia, sta oltrepassandole, l'occhio fisso nel sole. Il suo cuore che aveva ansiosamente cercato un 'oggetto alla propria esuberanza si è disancorato dal mondo e dalle creature che non l'hanno compreso e s'è alzato lieve, leggero, verso regioni dove nessun impaccio umano potrà appesantirlo più. Squisitamente donna,⁶ aveva voluto darsi per amore, ma aveva trovato il vuoto, L'indifferenza e, anche, l'equivoco. Al suo dono, prezioso per lei che l'aveva custodito e difeso per l'istintivo bisogno di non confondersi col volgo, le creature avevano teso mani rapaci, lorde e unghiate. Quello era il mondo, nella sua più avvilita schiettezza; quelle erano le creature, nella loro volgare sincerità e Caterina ne aveva, provato un ribrezzo senza confronti. Meglio la rinuncia dello spirito, meglio la solitudine del cuore, meglio il travaglio di tutta la vita! E quel naturale, logico, sacro riserbo era stato il segnale orientatore della sua rotta. Fino allora essa aveva seguito una china, d'ora innanzi affronterà la salita. Sul declivio della prima aveva trovato tutta una moltitudine, eppure s'era sentita sola e dispersa; quassù, sull'erta, a lacerarsi le mani tra i rovi, è rimasta sola, eppure finalmente sente di avere qualcuno con sé! Giuliano? Come ha egli giudicato le nuove disposizioni spirituali della moglie? Che cosa ne pensa il marito indifferente, l'uomo avido di piaceri di questo nuovo atteggiamento della donna che gli vive al fianco da dieci anni e ch'egli ha sempre considerato come un'estranea, una creatura insulsa e inutile, inadeguata alla misura della propria imperiosa e materialistica umanità? Caterina ha cessato di essere la sposa che si dispera per la fredda indifferenza del marito, che si vale di tutte le arti e, anche, degli artifici femminili per conquistarlo alla vita di famiglia.⁷ Essa, ora, continua ad essere per lui la moglie fedele «obbedientissima e patientissima alle disordinate sue stranezze»; ma il suo atteggiamento ha assunto una compostezza, un equilibrio, una serenità che le piccole angustie umane non arrivano più a sfiorare. La sposa di Giuliano è diventata una donna superiore. Non è in lei quella preminenza ostentata e fittizia ch'è spesso un piccolo sfogo dell'orgoglio umiliato, un inutile e pietoso sforzo per mostrare un disprezzo che non si prova e una indifferenza che non si ha; la superiorità di Caterina Adorno è reale e proviene dal grado stesso di grazia a cui la misericordia di Dio l'ha elevata. L'amore umano per il marito è stato trasformato ed ora ella vede in lui un'anima da salvare, un'anima lontana da Dio, impacciata nel peccato, ostinata nell'errore e che pure, più d'ogni altra, le appartiene. [TMT, 109-111]

13.2 - Umanità e amore di Dio

L'Umanità di Caterina (ovvero il suo essere psicofisico) sembra ora partecipe del suo benessere:

<p>[Ms, XI] [Dx, 13b-14a] Quando haveiva e sentiva tanta suavità spirituale con tanto sentimento che non podeiva operare ne exercitare li sentimenti, diceva a l'humanità: Te contenti tu de questo passimento? Et quella diceva de si et che haveria lasato ogni altro passimento che havese</p>	<p>[Vite, VII] [VM, 17r] [GIU, 22] [SM, 17] Quando sentiva et haveva tanta suavità spiritoale et tanto sentimento (per il qual non posseva operar né essercitar li sensi) all'hor diceva alla humanità sua: Sei tu contenta di esser così pasciuta? et quella rispondeva si, et c'haveria lasciato ogni altro gusto c'havesse</p>
---	---

⁵ Questo paragrafo manca nel *Manoscritto A*.

⁶ Apprezzamento quanto mai opinabile.

⁷ Anche qui la Tomatis si esprime oltre il lecito.

producto haveire in questa vita. Or che cosa haveiva l'anima de gusto, quando la humanità chi pare contraria a lo spirito, etiam si pasceiva con tanta pace et unione insieme, e questo perfino da lo principio?	possuto haver in questa vita per quello: Hor che doveva sentir l'anima? quando l'humanità al spirito contraria, si diletta ancor essa in quella pace et union con Dio? questo gli interveniva da principio,
---	--

ma al tempo stesso soffre del suo amore; la speranza che il Corpo possa andare d'accordo con l'Anima e gioire insieme a lei si rivela purtroppo illusoria, perché il Corpo sta visibilmente soffrendo:⁸

[Ms, XI] [Dx, 14a-14b]	[Vita, VII] [VM, 17r-18r] [GIU, 22-23] [SM, 17-18]
A lo ultimo era ad un altro modo: haveiva uno amore tanto puro et penetrativo in lo chore, che sentiva tanto focho che etiam di fora la pelle non se li podeiva toccare; pareiva haveve una piaga davanti e dietro per contra a lo chore, e se li veniva la mano per reparo. Li ansiava lo chore como uno mantexo, e questo era più uno giorno che uno altro, perché non lo haveria potuto suportare due giorni continui, che seria morta, secundo se comprendeva alhora di lei. ⁹	ma ultimamente il suo cuor sentiva tanto incendio de puro et penetrante amore, che la pelle di fuera quasi non se gli posseva toccare, et pareva c'havesse una piaga nel cuore, la qual gli respondesse all'incontro dinanti et di drieto, dove se gli teneva spesso la mano per repparo, esso cuor gli ansiava come un mantice, imperò più un giorno che l'altro, né l'haveria possuto sopportar duoi di continui che seria morta, segundo di lei all'hor si comprendeva.
Et quando era pasato uno pocho quella extremità di foco, li remaneiva lo chore liquefacto per lo foco de tanto amore, et quella impressione li durava alcuni giorni; poi li ritornava como di prima una altra volta quella extremitade, et ogni volta più grande.	Quando era un poco passata questa estremità di fuoco, gli rimaneva il cuor' tutto liquefatto in quella divina et mirabil suavità, Dio la lasciava ripposar con quella impressione alcuni giorni, et poi gli ritornava un altro assalto di simil sorte et maggiore,
Ma di questa ultima la humanità non se podeiva pascere, ma più presto li era martirio, in tanto che quando vedeiva morti, o vero sentiva oficio o Mesa da morti, o audiva campane, pareva che la humanità se alegrasse et reposasse, perché li era meglio morire che vivere in tanta alienatione et sutractione de quelle cosse unde podese havei-+re qualche passimento o suporto.	in tanto che l'humanità più non si ne posseva pascer come prima, ma più presto gli era martirio, di modo che quando vedeiva morti, o vero udiva officii et messe de morti, et così campane per morti, pareva si ne rallegrasse: parendogli che andasser' a veder quella verità la qual ella sentiva nel suo cuore, alla qual meglio seria stato morire, che vivere in tanta allienatione et sottrattione, di quelle cose da quali posseva haver alcun nutrimento et sopporto:
Et era reducta che non haveiva quasi altro suporto se non quando dormiva; et alora li pareiva uscire fora di pregione, perché quello fuocho penetrativo non la ocupava tanto.	a tal termine era ridotta, che non haveva quasi reffrigerio salvo quando dormiva, et all'hor gli pareva uscir fuor di pregione, perché non restava tanto occupata da quella continua attention di Dio.

A questo punto, viene inserita nella *Vita mirabile* una lunga interpolazione, a commento del desiderio di morte che pervade Caterina per circa due anni: [Ms Dx, 72a] [§12.5]

[Ms]	[Vita, VII] [VM, 18r-19r] [GIU, 23-24] [SM, 18-19]
	Ella stette duoi anni in circa con questo desiderio de la morte, et sempre andava con la mente cercandola, et diceva: O morte crudele perché mi lasci tu star di te in tanta brama? et questo suo desiderio era senza perché, né come, et gli continuò fin che cominciò a comunicarsi

⁸ Potrebbe trattarsi di un disturbo di tipo psicosomatico; ma non può escludersi che in questo periodo Caterina cominci a soffrire di una patologia organica. [§52]

⁹ «secundo che in quella hora si podeva comprendere lo immenso dolor quando haveva tale incendio» [Ms A, 14a].

	ogni dì: et quando ella haveva questo desiderio all'hor diceva alla morte: Morte, dolce, suave, gratiosa, bella, forte, ricca, degna, et molti altri nomi (come sapeva) d'honor et dignità, et poi diceva:
	ti trovo morte un sol difetto, che sei troppo avara a chi te bramma et troppo presta a chi te fugge, nondimen vedo che fai ogni cosa secondo l'ordine de Dio, nel qual non può cadder difetto, ma li nostri appetiti disordinati non si accordan con teo, che se fossero ben ordinati sariamo tutti quieti et taciti al voler de Dio, sì come fa la morte a quello che Dio ordena, et veneriamo a tanto, che non hariamo più elletion di vita o di morte come già sepolti:
	et diceva che quando havesse possuto haver elletion di alcuna cosa, gli pareva che la morte seria pur stata quella da ellegersi peròche per suo mezzo l'anima si truova senza timor de mai più fare cosa che possa essere obstaculo al suo puro amore, et si truova fuor de la pregion di questo misero corpo et di questo mondo, li quali con tutta lor possanza la tiran alle lor occupationi per molte vie et molti modi, talmente che l'anima qual è quasi tutta occupata in Dio, vede queste cose come sue nemiche et se gli par soggetta,
	et per ciò sempre desidera di uscirne, et massime vedendo che per mezzo de la morte corporale l'anima se unisse con Dio, nel qual si concludeno tutti li beni che si possino desiderar et havere: et per ciò dice il petrarca: la morte è fin d'una prigion oscura alli animi gentili, alli altri è noia, c'hanno nel fango posta ogni lor cura,
	et diceva: un'anima la qual ami veramente Dio, se vien tirata alla perfetion de l'amore, vedendosi nel mondo et nel corpo incarcerata, se Dio non la sostenesse con l'ordination sua, la vista corporal gli seria un inferno perchè la impedisce a conseguir il suo fine per il qual' è stata creata.

Caterina si impegna talmente nelle penitenze da non provare più alcuna sofferenza; ma poi il Corpo, alienato dallo Spirito, ne patisce fortemente, in quanto il vigore dello Spirito sopravanza la sua capacità di seguirne l'impeto; da qui l'idea del martirio d'Amore:

[Ms, IX] [Dx, 14b-15a] Mirabile cosa era questa, che tanto quanto perseverò in quelle aspre penitentie, mai la sensualità contradisse, ma in tuto era obediante e godeiva, et in questi tanto aceisi fochi di amore tanto pativa.	[Vita, VII] [VM, 19r-19v] [GIU, 24-25] [SM, 19] Quando ella faceva quelle aspre penitentie, la sensualità non contradisse mai et gli era in tutto obediante, ma in questi tanto accesi fuoghi d'amore, mirabil cosa è che tanto gli patisse et fusse contraria, questo procedeva, perchè in quelle penitentie il spirito corrispondeva et dava vigor alla humanità, per esser così necessario in tal operatione, ma di poi essendo il spirito quasi separato dalle cose visibili (perché Dio operava in quello et con quello senza altro mezzo)
---	--

	l'umanità restava abbandonata et pativa intollerabilmente senza corresponso alcuno: ¹⁰
[...] La humanità è bene subiecto capace de le penitentie como humane, ma non he capace di tanto focoso amore;	l'humanità ben è soggetta et cappable delle penitentie como humane, ma non è cappable de tanto focoso amore,
però bizognando suportare lo spirito, tuto quasi diventato focho di amore per vera unione et intima transformatione, li era più che martirio a suportare quello era fora e sopra le forcie e subiecto suo.	però dovendo sopportar il suo spirito tutto quasi divenuto fuogo d'amore (per vera unione et intima transformatione) gli era più che martirio, per esser cosa laqual eccedeva le forze sue,
[Ms, IX] [Dx, 14b]	
[...] A cui considera bene, tuto era adoperato in suma sapientia da lo dolce Idio.	ma il tutto era regolato dal suo dolce Iddio con sommia sapientia,
	il qual faceva con mirabile modo goder il corpo nelle aspre penitentie, ¹¹ et allegrarsi, et viver' nel fuogo con tanto martirio senza lamentarsi, il qual martirio quanto sia grave, quello solo il sa che il pruova o l'ha pruvato.

13.3 - Lo spirito si impone definitivamente sul corpo

Dopo avergli fatto provare i due tipi di sofferenza (quella 'fisica' e quella del 'fuoco d'Amore'), lo Spirito chiede al Corpo quale delle due preferisce affrontare:

[Ms, XLII] [Dx, 135a]	[Dialogo, 1/XX] [VM, 222r] [GIU, 272] [SM, 222-223]
Quando questo spirito hebe mostrato tute queste miserie a la humanità et factoli intendere tuto quello bizognava fare, li dise:	Quando il spirito hebbe fatto provar tutte le predette miserie all'humanità, et fattogli intender tutto quello che bisognava gli disse.
S.: Adesso che hai megio veduto per effecto, che ti pare di fare?	Spir: Hor che hai veduto meglio con effetto, che prima non intendevi con parole, che ti par di fare?
Io te ho facto cognoscere tute le vie per le qualle ti bisogna pasare, le quale hai provato tute due.	tu hai provate tutte due le vie per le quali ti bisogna passare,
Sono contento che ti ellegi quello voi fare, sì te facio questa giunta che ti vogio far vivere con grande subiectione a le creature per fino che mi piacerà,	però son contento elleggi quella che più te piace di servare, con questa giunta, che voglio farti vivere con le creature in gran soggettione, per fin a tanto mi piacerà,
per forma che non voglio che questa tua parte habia dove voltarse per uno minimo resposo in questo mondo; et te lo farò per effecto.	per tal modo che non voglio questa tua parte habbia cantone, da voltarsi per qual si voglia minimo riposo in questo mondo, et il farò presto con effetto.

L'Umanità afferma che preferirebbe vivere con le sole sofferenze materiali, perché ritiene più gravoso affrontare il 'fuoco divino'; ma ritiene che alla fine dovrà subire entrambi:

[Ms, XLII] [Dx, 135a]	[Dialogo, 1/XX] [VM, 222r-222v] [GIU, 272] [SM, 222-223]
Respose la humanità:	
H.: Io ho veduto et provato questi dui extremi passi,	Hum: Ho veduto et provato questi duoi extremi passi,
	et le miserie che ho, vedute, intese, et provate ancora che sian grandi et abborrende,
ma cum tute queste cose io credo poterò megio suportare queste facende che lo assidio de quelli	pur comparate a quello assedio del divino raggio, mi credo posser meglio vivere con esse,

¹⁰ Senza potere avere alcun sollievo. L'espressione contraddice quanto affermato poco più avanti circa lo 'allegrarsi'.

¹¹ L'espressione sembra velare un compiacimento masochistico; in realtà è un riferimento allo stato delle Anime purganti [§42.15].

razi divini, ma habio un'altra paura de haveire l'uno et l'altro,	ma temo d'averè l'un' et l'altro, cioè di fuori le miserie, et poi di dentro quello divino assedio il quale più assai mi spaventa, et per ciò resto in grande affanno.
e sto con affano.	

Secondo lo Spirito le due cose si alterneranno, senza dargli requie:

[Ms, XLII] [Dx, 135a]	[Dialogo, 1/XX] [VM, 222v] [GIU, 272-273] [SM, 223]
Respose lo spirito: S.: Quando haverai l'una facenda non haverai l'altra, solum ti avizo che voglio vivere puro, necto como sono stato creato, et a fare questo non extimerò alcuna cosa contraria.	Spi: Sappi che quando haverai l'una delle cose non haverai l'altra, ma ben te avviso che da te voglio cavar ogni superfluo, per viver a tutta mia possanza puro et netto come son stato creato, et in far questo non stimerò alcuna cosa che me gli sia contraria.

L'Umanità dunque si arrende al volere dello Spirito,

[Ms, XLII] [Dx, 135a]	[Dialogo, 1/XX] [VM, 222v] [GIU, 273] [SM, 223]
Respose la humanità: H.: Poi che ti vedo così deliberato non mi extenderò a respondere; io mi meto in le tue mane per morta, ancora che sia viva, ma spero pur de morire!	Hum: Poi che ti vedo così deliberato, mi par perder tempo in più parlare, mi rimetto a tutto quello che tu vuoi, mi pongo in le tue mani per morta ancor che pur sia viva, ma spero di morire.

e fra i due si instaura un rapporto indubbiamente di tipo sado-masochista: con il subire le 'schifezze', l'Umanità ne diviene indifferente, ed alla fine perfino ne apprezza la funzione 'educatrice':

[Ms, XLII] [Dx, 135a]	[Dialogo, 1/XX] [VM, 222v-223r] [GIU, 273] [SM, 223]
Or per farla ancora più anichilare, quando trovava de quelle bructure a li poveri e le manezava, li veniva schinfeza da butare fuora, ma lo spirito diceva:prehendine una branchata et metitele in boca et travonila, se voi essere libera da questa aborritione! Quando questa humanità odì talle cose, se stremì, ma tuto presto deliberò de farlo, et fecelo de modo che restò libera; che manezava quelle brutture como fosero state perle. Pur alcuna volta, vedendo qualche pedochio più grosso de li altri, li dava qualche aricordo aborritivo, ma tuto presto se lo gitava in bocha, et li pasava.	Il spirito per far ancora più annichilar l'humanità sua, quando trovava, immonditie et vermi alli poveri, et che manggiandoli veniva all'humanità per aborrition vomito, gli diceva: piglia una parte di essi vermi, mettili in boca et mangiali, se vuoi esser liberata da questa volontà di vomitare: quando l'humanità udì questa facenda si spaventò un poco, ma tuto presto deliberò di farlo, et facendolo ne fu liberata, perchè facendosi forza in deliberar di farlo, senza altro argomento poi prendeva quelli vermi et le altre miserie, sì come se piglia una medicina, et questa medicina la sanò da quella angoscia et vomito, di modo che poi più non ne faceva stima, et tanto restò libera per mangiar ogni immonditia, come se fussero state perle pretiose, pur alcuna volta, vedendo alcun di quelli pedocchi più grosso et più rosso che gli altri, gli dava ancora ricordo aborritivo, ma tuto presto se li metteva in bocca, et di subito gli passava quella angoscia, et questo faceva sempre quando gli venivan tali ricordi,

Et tanto fece questo che ne fu liberata. ¹²	et tanto il fece che ne fu del tutto liberata, per forma che di tal materia, non gli veniva più memoria come se fusse stata morta. ¹³
--	--

L'Umanità può ora darsi agli 'esercizi' più degradanti:

[Ms, XLII] [Dx, 135a-136a]	[Dialogo, 1/XX] [VM, 223r-223v] [GIU, 273-274] [SM, 223-224]
Da poi questo, lo spirito li mostrò altre miserie de persone chi havevano fistole marze, incurabile, pusolente, che non se li podeiva stare apreso;	Dopo questo, il spirito gli mostrò altre miserie, di persone le quali havevan fistole marze incurabili, et alcune volte le trovava di tanto fetore, ch'era quasi cosa insopportabile stargli appresso,
ma questo spirito li dava instincto de farli quello era bisogno, per modo che era forzata a fare de questa marza et pusa como de li pedochij.	ma il spirito gli dava instincto di fargli tuto quello gli bisognava, di modo ch'era sforzata far di quella marza si come delli sopradetti vermi haveva fatto,
Se ne mise in boca tante volte che fu liberata, et perché lo nazo ancora aborrisva, se ne lo fretava fino che era libera.	ciò si ne puose in bocca tante volte che più non si ne curava, et perché il naso aborrisva sì gran puzza, si ne lo freggò ancora tante fiata che ne rimase libera: ¹⁴
Et queste cose erano tanto contrarie a la humanità, che per natura mai se seria potute fare, perché pareivano cose da morire;	Queste cose eran tanto contrarie d'ogni humanità, che per natura mai si serian possute fare, parevan cose da dover morire,
ma quando havia facto, dicte forse li redondavano tanto contentamento, che li dava più animo per lo advenire, et così de suportare persone desperate et impatiente.	ma quando haveva fatto a sé forza, gli ne redondava una contentezza, la qual gli faceva sempre maggior animo nell'avenire, et così di sopportare persone desperate et impatienti, et altre simili annegazioni:
Et talle facende li fece fare trei ani in circa, et sempre lo spirito la tegniva occupata in lo interiore, per forma che faceva queste cose exteriori senza conoscesse alcuno interiore; et tanto ge la fece perseverare che non se ne curava.	queste cose gli fece far il spirito circa tre anni, ¹⁵ et ancora sempre la teneva occupata nell'interiore, per modo che faceva queste cose esteriori, senza alcuna interior correspondentia, ¹⁶ et tanto gli la fece perseverare, che fu certo l'humanità più non si ne curare.

Al termine del quarto anno di queste mortificazioni, la Fieschi riportò una completa vittoria sopra tutte le sue naturali propensioni., così che non osarono più per l'avvenire di ripugnare a qualsivoglia cosa che fosse ordinata dallo spirito superiore di Caterina. Si trovò quindi così vigorosa, che più non temeva i tre mortali nemici: mondo, demonio e carne, e diceva che a qualunque tentazione le venisse, non sentiva difficoltà nel farle resistenza. E ciò naturalmente avveniva, avendo Essa il cuore acceso di puro amore di Dio, per il quale facilmente poteva operare con allegrezza e diletto tutto ciò che suole abborrire la nostra umanità, dotandola Dio di una tale chiarezza e purità di niente, per cui niuna benchè minima imperfezione erale occulta, né mai più in avvenire alcuna tentazione la sorprese, né le venne in mente pensiero che non fosse di Dio. Sentendo un giorno, nel tempo di questi quattro anni di mortificazioni e penitenze, predicare sulla conversione della Maddalena, sentiva il suo cuore che diceva "Io t'intendo", perchè sembrava che quello che diceva il predicatore, fosse

¹² «In questo episodio, e per quanto si va qui raccontando, è evidente il parallelo con quanto è narrato nella Biografia. Ci troviamo di fronte, con le vicende di Caterina, a vertici mistici stupefacenti: è la pienezza della catarsi sensitiva, il peana della pura spiritualità.» [BNZ-2, 426]

¹³ Questo è uno dei pochi passi del *Dialogo spirituale* in cui troviamo ampie divergenze fra i vari testi. Nelle versioni *Giunti* e *SordoMuti* viene eliminata la parte più stomachevole del testo («pur alcuna volta [...] come se fusse stata morta»), che evidentemente imbarazza non poco i redattori.

¹⁴ Anche questo passo viene eliminato nelle versioni *Giunti* e *SordoMuti*

¹⁵ È ben chiaro che questa crisi depressiva (ben più grave di quella che aveva preceduto la 'conversione') è durata circa tre anni.

¹⁶ L'espressione adoperata dal biografo corrisponde a ciò che alcuni psichiatri hanno definito 'depressione fredda'.

pure avvenuto in se stessa, e che la sua conversione fosse simile a quella della Maddalena.
[GBR-1, 62]

13.4 - Annullamento della corporeità

Il *Dialogo spirituale* affronta in maniera più sistematica che non la *Vita mirabile* il tema della Umanità. Da questo momento in poi, lo spirito, esercitando un ben precisa e forte volontà, ha un assoluto predominio sul Corpo:

[Ms, XLII] [Dx, 133b]	[Dialogo, I/XVII] [VM, 219v] [GIU, 269] [SM, 220]
Or questo spirito essendo in queste occupatione, non pensava ne voleiva pensare de altro circa la humanità, como se non ne havese havuto.	Hora essendo questo spirito in queste occupationi, non pensava, né voleva altrimenti pensare circa l'humanità sua, come se non l'havesse havuta,
Et così a questo modo se levò questa sua humanità da le spale, e la andava habituando in tuto quello che voleiva.	et in questo modo si la levò dalle spalle, et l'habituava in quello che voleva.

Ma il Corpo ha le sue esigenze, ed in questo stato non è certamente possibile vivere in salute. Caterina deve dunque in qualche modo venire a patti con il comune vivere; e per questo si dà delle regole pratiche: obbedire altrui, distaccarsi tanto dai piaceri che dai dispiaceri, bandire le amicizie:

[Ms, XLII] [Dx 133b-134b]	[Dialogo, I/XVIII] [VM, 219v-221r] [GIU, 269-271] [SM, 220-221]
Vedendo questa humanità che la via se andava ogni giorno più astringendo, tornò a parlare a lo spirito, e li disse molto humilmente con grande reverentia:	Vedendo l'humanità che la via si andava ogni di più stringendo, di nuovo parlò al spirito, et gli disse humilmente con gran tremor et riverentia.
H.: Io vedo che mi hai privato de ogni suporto humano quanto a lo exteriore, de modo che posso fare raxone essere morta a lo mondo.	Hum: Io vedo che m'hai privato d'ogni human conforto nell'esteriore, di modo che posso far conto di esser morta al mondo, et se tu perseveri stringendo, vedo venir tempo di più presto desiderarmi in un monumento che viver in forma tale.
Respose lo spirito: S.: Io sono contento di darti alcuna cosa da fare in lo exteriore, senza gusto, et serano cose che aborrirai.	Spiri: Son contento di darti qualche cosa da far nell'esteriore, senza gusto però, et serano cose che tu aborrirai, se griderai serà tuo danno.
Respose la humanità che era contenta de ogni cosa, purché operase alcuna cosa.	Hum: Son contenta di tutto, pur ch'io operi qualche cosa.
Disse lo SPIRITO: Io te avizo che prima voglio che provi che cosa è obedientia, acioché impari a essere humile e subietta ad ogni creatura.	Spiri: Io te avizo, in prima voler che provi cosa sia esser obediente, acciò divenghi humile et soggetta ad ogni creatura,
Et così fu facto, perché la mise in tanta povertà, che non podeiva vivere se Dio non li havese proveduto per via di elemoxine. ¹⁷	
Et li disse: Acioché ti possi exercitare, tu lavorerai per vivere.	e acciò che te possi essercitare, tu lavorerai per proveder al viver tuo:
Voglio anchora che sempre che sei domandata a fare opere de pietade, che li vadi, ad infermi o poveri, dove serai domandata.	voglio ancora sempre quando serai chiamata per far opere de pietà, che tu gli vadi, a infermi et a poveri d'ogni sorte,
Non voglio mai che recuzi.	né voglio giamai riccusi,
Et li farai tuto quello te darò per instincto, chi serà che li netezi da le bruture che li vederai,	et gli farai tutto quello ti darò per instincto, cioè nettargli le immonditie tutte che gli vederai,

¹⁷ Secondo questo racconto, è lo Spirito a rendere povera l'Umanità, contrariamente a quanto affermato nella parte biografica dei *Manoscritti*; inoltre, secondo la *Vita*, Caterina non lavora per vivere, giacché può ancora contare sulle proprie residue rendite. [§12.10] [§37.4]

et quando serai domandata e fusi a parlare con Dio, lasa tuto e presto va a chi e dove sei domandata,	et quando per far questo serai chiamata, ancora che tu fussi a parlar con Dio, voglio lasci il tutto, et vadi presto a chi te chiama et dove serai condotta,
e non guardare mai a chi te domanda ne che cosa vai a fare.	né guarderai chi sia quello chi te chiama, né la cosa che vai per fare,
Non voglio mai che habi ellectione, et sempre farai la volontà d'altri.	non voglio habbi ellectione, ma più presto che la volontà d'ogni altro sia la tua propria, la qual tua propria non farai giamai,
In questi exercitij ti laserò, vederò che serà bizogno, ¹⁸ perché voglio extinguere ogni dexordine di piaceire o despiaceire che possi haveire in questa vita.	in questi essercicii tanto te tenirò quanto vederò esser de bisogno, perché voglio estinguer in te, ogni disordine de piaceri o despiaceri che possi haver in questa vita,
Io ti voglio nectezare da ogni imperfectione, et non voglio che mai ti fermi ni per piaceire ni per dispiaceire, como se fusi morta;	voglio nettarti d'ogni imperfettione, et non voglio che mai ti fermi per piacere o dispiacere come se fussi morta,
et questo lo voglio vedeire per experientia, perché te voglio metere a le prove che me pareranno.	et questo voglio veder per esperientia, perché ti metterò a quelle prove le quali in questo proposito mi parran necessarie
Et quando te farò fare alcuna cosa aborritiva e vederò che la senti o vedi, io te la tegnirò tanto a le spale, che non la sentirai ne vederai più.	et quando te farò far alcun'opera di abborrire, et vederò che la senti o vedi, te la tenirò alle spalle tanto che più non la sentirai né vederai:
Così de tute le cose che posano essere di alcuno suporto, te farò tanto a lo contrario, che non la vederai più ne sentirai.	il simile dico di tutte quelle cose le quali ti puon essere di alcun conforto, te farò far tanto al contrario, fin che non vederai più né sentirai cosa che ti contenti o piaccia,
Et acciò meglio possa fare queste experientie, io te darò conrespozo con lo spirito	et acciò meglio possi far queste esperientie, ti corresponderò
a qualche cose che ti posano dare piaceire o despiaceire.	con qualche cosa che ti possa piacer' o dispiacere:
E non voglio mai che faci amicitia con alcuno, ne che retegna parenti in particolare,	non voglio ancora che facci amicitia con alcuno, né rittenghi parenti in particolare,
ma voglio che ami ogniuno senza amore e senza afectione, così poveri como ricchi, così amici como parenti.	ma voglio che ami ogniuno senza amore et senza affettione, così poveri come ricchi, così amici come parenti,
Non voglio che con lo intrinseco mai tu cognosi l'uno da l'altro.	non voglio con l'intrinseco tu conosci l'un da l'altro:
Amicitia non voglio che facci cum alcuno, quantunque spirituale o religioso, ne vadi mai a trovare alcuno per amicitia;	non voglio ancora che facci amicitia con alcuno, sia quanto si voglia religioso o spiritoale, né che vadi ad alcun per amicitia,
basta vada quando sei domandata come ti ho dicto di sopra.	basta che gli vadi quando sei chiamata (come t'ho detto)
Et questa forma voglio che regni in lo tuo conversare con le creature in terra.	et questo modo voglio che tenghi nel conversar con le creature in terra.

In conseguenza di questa 'vittoria' sull'Umanità, Caterina è sempre più chiusa in se stessa, ed evita in ogni modo il contatto con chi le sta intorno:

[Ms, IX] [Dx, 11b-12a]	[Ms, IX] [D, 6a]	[Ms, IX] [A, 17b-18a]	[Vita, VI] [VM, 15r-15v] [GIU, 19] [SM, 15-16]
Era questa purificata anima absorta talmenti in lo suo	Era questa purificata anima absorta talmenti nel suo	Era questa purificata anima tanto trasformata et in Dio	Era quest'anima absorta talmente da l'amor' nell'interiore,

¹⁸ «Il ms Dx reca in margine la parola "quanto". Si tratta con ogni evidenza di una dimenticanza materiale del trascrittore, che ha riparato in seguito, perché il confronto con il ms D porta logicamente a ricostruire la frase in questo modo: "In questi exercitij ti laserò quanto vederò che serà bizogno..."» [BNZ-2, 421].

dolce amore, et in tale modo, che molte fiata se andava abscondere soto lo lecto et ivi stava con la faccia in terra, fuora de si, in tanta suavitate che non si pò dire né pensare, se non chi lo provase.	dolce amore, et in tale modo, che molte fiata si andava a nascondere sotto il lecto, et ivi stava con la faccia in terra, fuori di sè, in tanta suavità che non se ne può dire né pensare, se non chi lo provase.	absorta che molte volte si meteva sotto il lecto, con la bocha in terra per non essere vista, et stava lì con tanta suavità che con lingua dire ne esprimere si po', exceto da quelli la gustano et provano;	che più non posseva conversar con le persone, perciò molte volte si nascondeva in qualche occulto luogo et ivi stava, et essendo ricercata, la trovavan con la faccia coperta da sue mani in terra fuor di sé stessa: con tanta suavità che non si può dir né pensare,
		et lì stava cinque o sei hore.	
Speso era chiamata et cerchata per tuta la caza et nulla cosa audiva, benché cridaseno.	Spesso era chiamata e cercata per tutta la casa e niente sentiva, benché gridassero.	Alcuna volta la cercavano chiamandola, et non audiva	et essendo chiamata non udiva ben che gridasser forte:

Talora resta assorta anche per ore; altre volte è presa da una inspiegabile agitazione:

[Ms, IX] [Dx, 11b-12a]	[Ms, IX] [D, 6a]	[Ms, IX] [A, 17b-18a]	[Vita, VI] [VM, 15r-15v] [GIU, 19] [SM, 15-16]
			Alcun'altra volta andava in sù et in giù et sempre pareva che haveria voluto andare, non ne sapeva però la causa, ma come fuor di sé tirata da l'impeto de l'amor questo faceva:
Stava como morta alcuna volta perfino in sexe hore. ¹⁹ Havia questo, che quando audiva chiamare subito se levava et respondeiva e andava a tuti li bisogni; per qualunque cosa minima lasava tuto e andava senza alcuna pena.	Stava como morta alcuna volta perfino in sedeci hore. Haveva questo, che quando udiva chiamare subito si levava e rispondeva et andava a tutti li bisogni; per qualonque cosa minima lasciava tutto et andava senza alcuna pena.	et era como morta. Et quando sentiva chiamare, subito si levava et respondeva, occorrendo a tutti servitij con ogni prudentia, lassando ogni suo servitio particula per il generale.	Et qualche altra volta stava per spatio di sei hore como morta, ma sentendosi chiamar di subito si levava, et rispondendo andava a tutti li bisogni quantonque minimi, et così lasciando il tutto andava senza alcuna pena,
Fugiva la proprietade como lo demonio; ma quando usciva de tali lochi, haiva la faccia	Fugiva la proprietà como il demonio, ma quando usciva di tali luoghi, haveva la	Fugiva la proprietade como il demonio; quando usciva da la oratione li	e questo per che fuggiva la proprietà (come il demonio) et quando veniva poi

¹⁹ Scrive a questo proposito Bonzi: «È il fenomeno dell'estasi amorosa e trasformante, fenomeno mistico che fu molto discusso nei suoi aspetti cinici, psichici, teologici e nel campo della scienza comparata delle religioni. Due elementi, secondo la mistica cattolica, concorrono all'unione estatica: l'assorbimento dell'anima in Dio che nasce dall'ammirazione e dall'amore, e la sospensione dei sensi che si manifesta progressivamente e non giunge sempre al medesimo grado, ma può comprendere: l'insensibilità, l'immobilità, o anche la completa sospensione del funzionamento dei sensi. L'estasi ha vari gradi: l'estasi semplice, il ratto, il volo dello spirito.» [BNZ-2, 134]

rubicunda che pareiva uno cherubino. ²⁰	faccia rubiconda che pareva un Cherubino.	resplendeva iul volto et era rubiconda che pareva uno serafin.	fuor da essi occulti luoghi, haveva la faccia rossa che pareva un cherubino,
--	---	--	--

Si noti la disparità fra i testi: secondo i *Manoscritti* Caterina resta svariata ore sotto il letto; secondo la *Vita mirabile* non solo lo stare sotto il letto e l'abnorme estraniamento sono due distinte fenomenologie, ma il quadro è completato da episodi di franca agitazione psicomotoria.

Ce n'è abbastanza per ottenere quasi la descrizione di uno stato psicotico (quale in effetti è, o tende a diventarlo, il monoideismo). Ma per Bonzi siamo di fronte al fenomeno della «estasi amorosa e trasformante» al quale concorrono due elementi, «l'assorbimento dell'anima in Dio che nasce dall'ammirazione e dall'amore, e la sospensione dei sensi che si manifesta progressivamente e non giunge sempre al medesimo grado, ma può comprendere: l'insensibilità, l'immobilità, o anche la completa sospensione del funzionamento dei sensi».^[BNZ-2, 134]

Di tutto ciò, ovviamente, non può avere coscienza Caterina, che vi si crogiola:

[Ms, IX] [Dx, 11b] che era solita dire a questo chore: pare podeire dire non in sì, ma sì in lo amore, quello dicto di Paulo sanctissimo: chi me separerà da la charità de Dio?, nominando tute quelle cose che ivi nominoe, a quello proposito. Perché diceiva: me pare de vedeire quella mente di santo Paulo immobile a molto più cose che non podeiva mai exprimere cun vocabuli, ma tuto quello che lui disse a la fortosa de lo vero et puro amore, era quasi niente, poiché così come lo puro e vero amore è esso Dio, così chi lo poterà separare da se medesimo?	[Vita, VI] [VM, 15v] [GIU, 20] [SM, 16] e gli pareva posser dire: Chi me sepparerà da la carità de Dio? con il resto delle parole che disse il glorioso apostolo, et diceva: parmi veder quella mente immobile di san Paulo, estendersi in molto più di quello che esprimer con vocaboli posseva, ma tutto quel che disse in commendation de la fortezza del vero et puro amore era quasi niente, imperò che essendo il vero et puro amore l'istesso Dio, chi dunque il separerà da sè medesimo.
---	--

13.5 - Al Pammatone

Fra il 1420 ed il 1422,²¹ il giureconsulto Bartolomeo Bosco,²² aveva allestito un piccolo ospedale per sole donne:

L'anno 1420, essendo Doge Tommaso di Campofregoso, il Dottore in ambe le leggi Bartolommeo Bosco raccolte alquante donne inferme della città, le adunò insieme e le trasse seco a ricoverare dentro varie piccole casette ch'egli possedeva nella contrada detta di Pammatone, e quivi a proprie spese provvistele con magnanima carità delle cose più necessarie fondava lo spedale [...] nel 1423 lo crebbe di un'altra infermeria per gli uomini [...] Col Breve pontificio sotto la data dei 28 di novembre 1471 Sisto IV concedeva di unire gli spedali che si trovavano sparsi per la città in un solo, e ciò per istanza fatta dal Senato medesimo, affine di rendere un solo grande e capace di contenere quanti miseri infermi si trovassero in città, scelto avendo quello di Pammatone come più conveniente all'intento. Volle altresì il Pontefice che fosse governato assolutamente dai cittadini: e per tale esecuzione gli apostolici delegati, che furono D. Michele di Pavia canonico regolare di S. Teodoro, D. Antonio da Firenze priore di S. Nicolò del Boschetto, fatte le necessarie diligenze, determinarono che si dilatasse detto ospedale con fabbricarvi Chiesa, campanile, edifici, claustro e cimiterio, unendo a questo gli spedali della città con le loro rendite, con obbligo però di tenervi un sacerdote che ogni giorno vi celebrasse messa, ed abbia cura delle

²⁰ «pareiva uno serafin» [Ms A, 18a].

²¹ Era il 1424 secondo von Hügel [vH-1, 130]; il 1423 secondo Mezzadri [Mezzadri. L. (2005), p. 15].

²² Si trattava di un ghibellino, del partito degli Adorno [BNZ-1, 38], nato all'incirca fra il 1365 ed il 1370, e morto probabilmente intorno al 1432 [LNG, 99].

anime degli infermi. Questa spedizione si fece li 28 di dicembre dell'anno 1473 per iscrittura rogata da Pietro di Ripalta notaio.²³

raccolte alquante donne inferme le avea ricoverate in due case che egli aveva ereditate dal padre e che sorgevano presso un piano confinante con ville sul quale da tempo la gioventù genovese si andava esercitando al tiro della balestra. Il terreno era riconosciuto sotto il vocabolo di Pammatone [CER, 67].

Grande fu la pietà del Bosco verso la patria, grande la benignità e la liberalità verso i miseri e gl'indigenti, delle quali virtù non potea far maggior segno, che dedicando ai poveri infermi dell'uno e dell'altro sesso, sia paesani che forestieri, due grandi case, che possedeva per avito retaggio nella Strada di Pammatone; gettando così nel 1423 il fondamento di quel famoso spedale.²⁴

Oggi sappiamo di certo che Bartolomeo Bosco aveva acquistato tre case (di cui una completamente diroccata) nel vico di Pammatone, e dopo averle sistemate le aveva fatte adattare ad uso di ospedale per sole donne (dedicando l'insieme alla Beata Vergine della Misericordia); in seguito aveva acquistato allo stesso scopo una vicina tintoria, morendo tuttavia prima che il progetto fosse pienamente realizzato.

Si trattava del primo nucleo del futuro Pammatone (altrimenti denominato 'Spedale di S. Maria di Misericordia'), in seguito progressivamente ampliato, grazie a varie donazioni, con l'apertura fra l'altro di una sezione maschile.²⁵ Al vertice dell'Ospedale erano posti quattro Protettori, scelti tra cittadini qualificati e competenti. Al governo immediato era preposto il Rettore ('hospitalarius' o 'minister'). Il personale ospedaliero era costituito da: 'sacerdoti cappellani' e chierici, conversi o oblati, familiari e 'servigiali', sia uomini che donne, la cui vita si svolgeva comunitariamente, nell'interno dell'ospedale.²⁶

Nel 1471 per concessione di papa Sisto IV, l'ospedale aveva incorporato i numerosi altri già esistenti a Genova, divenendo il principale centro cittadino di attività caritative.²⁷ Nel 1472 l'infermeria per i malati poveri gestita dai francescani della chiesa della Annunziata di Portoria era stata annessa all'Ospedale.

Nel 1478,^[BNZ-1, 39] invitati dai Protettori dell'Ospedale,²⁸ Caterina e Giuliano cominciano a frequentare il Pammatone con una tale assiduità e dedizione che ben presto offrono a lei il compito di sorvegliare le ammalate,^[GBR-2, p.57] nell'intento, sia

²³ [Banchero G. (1846), parte prima, pp. 43-44].

²⁴ [Grillo L. (1846), vol. 1, p. 160].

²⁵ L'edificazione del complesso originario fu compiuta fra la fine del Quattrocento ed i primi due decenni del Cinquecento.

²⁶ «Il Pammatone accoglieva i malati e gli esposti. Questi ultimi in breve ne divennero l'onere finanziario più pesante, per l'approvvigionamento delle nutrici e poi per il mantenimento ed educazione sia dei ragazzi che delle ragazze. Nel Cinquecento, raggiunsero, dai piccolissimi ai più grandicelli, la considerevole cifra di 800. I maschi, ad una certa età, venivano affidati a cittadini ed artigiani, perché imparassero un mestiere e il modo di guadagnarsi il pane. Le giovani, in un primo tempo, furono collocate come «pedisseque» e serve nelle famiglie, ma l'esperienza fu negativa perché finivano «*in turpes mores et impudicos*», continuando ad aumentare l'aggravio dell'Ospedale nel quale erano state allevate. Nel 1515, con decreto del 12 febbraio del Doge Ottaviano Fregoso, fu stabilito che le esposte dovevano tenersi fino all'età da marito e, se non lo trovavano o non manifestavano segni di entrare in monastero, l'Ospedale avrebbe dovuto continuare a tenerle come «figlie di casa». Prive di una paternità e di un nome, senza un domani ed una casa, avrebbero trovato nel pio istituto un ricovero ed un pane, un onesto lavoro ed una difesa. Molte di esse rimanevano attaccate ed affezionate all'ospedale ove prestavano con amore e fede l'opera loro per tutta la vita. Per loro, nel 1518, fu costruito un Conservatorio dove si raccoglievano più di cento fanciulle vergini, abbandonate dai propri parenti, raccolte e nutrite, con ogni osservanza di Religione.» [Sannazzaro P. (1979), pp. 28-29].

²⁷ Bolla "Pia qualibet" del 28 novembre 1471. [BNZ-1, 38]. Cervetto indica invece come anno dell'incorporazione il 1473 [CER, 70].

²⁸ Su ispirazione divina, secondo il *Dialogo spirituale* [Ms Dx, 133b]

di fornire ai loro sottoposti un esempio di zelo, nella cura del corpo e dello spirito dei ricoverati, che di annoverare fra il personale una donna di sante virtù e di prestigioso lignaggio.²⁹ Ed offrono lo stesso incarico a Giuliano («già da qualche tempo convertito a miglior vita per le preghiere della santa consorte».[GBR-1, 73])

intorno all'anno quinto dopo la sua conversione, avendo fino allora solamente visitato con qualche frequenza lo Spedale Maggiore di Pammatone, principiò a trattenervisi continuamente di giorno, insieme con Giuliano suo Consorte, servendo ognun di loro agli Ammalati del proprio sesso. [MNR-1, 52]

Secondo i biografi, Caterina accetta «con allegrezza»,³⁰ anche perché «era già stata interiormente prevenuta dal Signore».[GBR-1, 74] Secondo il *Dialogo spirituale* è comunque lo Spirito a dare un ordine perentorio:[Ms, Dx 133b-134b] [§13.4]

Io te avizo che prima voglio che provi che cosa è obedientia, acioché impari a esere humile e subieta ad ogni creatura. [Ms Dx, 133b]

Forse non è dunque la carità il 'primum movens' dell'opera assistenziale di Caterina, ma piuttosto l'obbedienza, o meglio la coazione interiore intesa come frutto dell'Amore Divino.

Come già in passato con i poveri assistiti dalle *Dame della Misericordia* [§12.9], la prima impressione che prova a contatto di tante infermità e miserie è di assoluto disgusto; ma il suo desiderio di mortificazione si esalta:³¹

Trovò in detto Spedale pascolo proporzionato alla brama di patimenti, di cui sentivasi sommamente famelica. Imperocchè essendo la lebbra un male assai schifoso, col cagionare perciò in Caterina sdegno di stomaco, e un certo naturale aborrimiento da quelle sordidezze, per questo appunto incontrò il di lei spirito le sue delizie in quella Casa d'infermi, perché vi scopri un bel modo di mettere alla tortura il suo genio pulito, e delicato. [MNR-1, 48-49]

Ben presto Caterina si abitua a quel contatto. Secondo gli agiografi, pur «giovane e bella», si aggira notte e giorno per l'Ospedale vestita in modo disadorno; ed il suo esempio viene presto seguito da «altre nobili Matrone, per arrivare prestamente all'acquisto di molte virtù, col congregarsi al servizio di quelle Inferme».[MNR-1, 55]

A causa della attuale totale mancanza di documentazione storica, non è del tutto chiaro in quale anno i coniugi si trasferiscano al Pammatone. L'opinione dei biografi oscilla fra il 1478 ed il 1479.

Secondo Parpera e von Hügel, nel 1479 Caterina e Giuliano si trasferiscono in un alloggio all'interno dell'Ospedale Maggiore, occupando «due piccole stanze»,^[PAR-3, 224] [vH-1, 142] che Caterina lascerà poi nel 1490 per trasferirsi in un alloggio più ampio:[vH-1, 142]

non rendendosi sodisfatta di frequentar la visita, e servitù degli infermi, si deliberò d'andare ad habitare nell'Ospitale istesso, per poter giorno, e notte impiegarsi tutta, in assistere a medemi. Tanto più, che fu richiesta a trasferirsi colà d'habitazione dagl'illustrissimi Protettori, gli quali osservando quanto bene recasse agl'infermi, non meno nel corpo col servirgli, che all'anime, con essortarli, stimorno grande acquisto, che quivi dimorasse con le Dame Vedove, le quali solevano ritirarsi colà a servire allo Sposo eterno dell'anime nostre preso dalle medeme in vece dello sposo mortale. Andò dunque Caterinetta col Marito Giuliano, e prese a piggione una casa con un giardino contiguo al dett'Ospedale: si tratteneva in questo luogo con fisso pensiero di servire, non solo a quei infermi, come loro stipendiata

²⁹ Da poco erano state aperte due diverse corsie per gli uomini e per le donne [GBR-2, 56], ed erano complessivamente disponibili circa 130 posti letto per gli uomini e 100 per le donne.

³⁰ In cosa consistesse questa 'allegrezza' è arduo immaginarlo.

³¹ Questo desiderio può essere inteso in senso sia positivo (purificazione) che negativo (auto-punizione).

fantesca, in ogni cosa; ma d'ubbidire agli serventi del medesimo Ospitale; senza però godere dell'Ospitale un minimo vantaggio. [Par-3, 225]

Secondo Maineri, in un primo tempo viene concesso ai coniugi l'uso di una piccola stanza; in seguito essi decidono di prendere in affitto l'abitazione con il giardino:

I signori Protettori di quella Pia Opera sommamente gradirono il bel sacrificio di carità, che fecero con le loro proprie persone que' due cotanto riguardevoli Consorti: e si offerirono a compiacerli in ogni loro ragionevole desiderio. Dimandò Caterina a que' Signori una piccola stanza fuor di mano, che avea adocchiata, tutta al caso de' suoi fervori, che le fu prontamemnte consentita: ed è quel tanto celebre stanziolino, tuttavia esistente, dove rifugiavasi la Santa nelle sue estasi, e dove ricevette da Dio lumi, grazie, e favori inesplicabili. In progresso di tempo Caterina, e Giuliano sì fattamente affezionaronsi al servizio di quegl'infermi, che deliberarono di passare in quel santo esercizio tutto il restante della loro vita; e a tal'effetto presero a pigione da' medesimi Protettori una casa, al detto Spedale contigua, nella quale poi ambedue terminarono felicemente i loro giorni. [MNR-1, 52-53]

Secondo Cervetto i due coniugi vivono sin dal 1478 in una villetta posta all'interno della cerchia dell'Ospedale,^[CER, 55] per la quale pagano un affitto ai Protettori dell'Ospedale; e dopo la morte di Giuliano, Caterina si trasferirà «in una piccola stanza, una sorta di oratorio, dove poi sarebbe spirata nel 1510».^[LNG, 89]

Secondo Gabriele essi prendono l'abitazione in affitto sin dall'epoca dell'entrata in servizio al Pammatone.^[GBR-1, 58]

Secondo Carpaneto:

Il fatto comportò, come sappiamo, l'impianto di un nuovo alloggio per i due sposi e le loro collaboratrici domestiche. L'ambiente era modesto, ma conveniente. Disponeva di sufficienti locali; c'era la camera da letto per gli sposi e qualche camera per le persone di servizio. Non mancava, come nelle buone case genovesi del tempo, una sala più grande e dignitosa, la *caminata*, perché fornita di camino, che poteva servire sia per il pranzo, come per un ricevimento o per una riunione. Qui gli sposi sistemarono la mobilia, che risulta dall'inventario fatto dopo la morte della santa. Qui instaurarono il loro nuovo *ménage*. Caterina disponeva - e col tempo li sistemerà adeguatamente - di locali, riservati per i suoi «momenti» di contemplazione e intimità con Dio. Dinanzi alla casetta c'era pure un *viridarium* o giardino cintato, che serviva per qualche pausa di respiro e di fresco.³² Vivevano a loro carico, né mai accettarono di essere, in qualche modo, di peso o di aggravio all'amministrazione ospedaliera. Pur essendo tutta occupata nei servizi dell'ospedale, la santa non volle mai godere di una «minima cosa della sostanza di esso ospedale», per il suo vivere: ma tutto usava della propria sostanza, accettando questo «dover lavorare per vivere», come esercizio di perfezione.»³³ [CRP-1, 74]

Bonzi, sulla base degli atti testamentari di Caterina e Giuliano, concorda con quanto scritto da Cervetto.^[BNZ-1, 36]

13.6 - Caterina servente

Inizialmente Caterina si dedica ai malati ed ai poveri come una qualunque delle donne serventi, alternando l'attività assistenziale alle preghiere ed al raccoglimento estatico:

[Ms, XII] [Dx, 15b-16a]	[Vita, VIII] [VM, 20r-20v] [GIU, 25-26] [SM, 20-21]
Stete poi a lo hospitale in tuta la vita sua, et	Stete poi nell'hospital grande di essa città di

³² Lingua scrive che secondo Padre Cassiano l'ipotesi della «villetta con giardino» è completamente fantasiosa, anche perché gli arredi presenti nelle stanze di Caterina alla sua morte non sarebbero stati sufficienti ad arredare una villetta [LNG, 89]. Non ho trovato conferma di questo parere.

³³ Si noti l'evidente contraddizione fra il 'vivere a proprio carico' ed il 'dover lavorare per vivere'.

haveiva cura de ogni cosa con tanta solitudine che seria impossibile ad exprimerlo, ³⁴ in modo che né per la sollicita cura mai li manchava lo sentimento de lo suo dolce amore Dio, né per lo sentimento manchava alcuna cosa de lo hospitale.	Genoa, dove haveva cura d'ogni cosa con tanta soledudine, che seria impossibile di exprimerlo, ma il suo adoperarsi era in tal modo, che per la solecita cura mai gli mancava il sentimento del suo dolce amor Iddio, né per il sentimento mancava mai alcuna cosa nell'ospedale,
La qualcosa era talle che da tuti era iudicata cosa miraculosa, imperoché pareiva impossibile che una persona tanto occupata in le exteriore facende, podese in lo interiore di continuo sentire tanto gusto; et così per lo contrario pareiva impossibile che una persona anegata in tanto focho de amore divino, se podese così de continuo exercitare in le facende, e de tute le cose haveire tanta memoria, imperoché mai una sola volta se domentichò cosa alcuna necessaria.	per il che tutti la giudicavano cosa miracolosa, imperò che pareva impossibile, una persona tanto occupata nelle facende esteriori, posser nell'interior di continuo sentir tanto gusto, et così per il contrario, che annegata nel fuogo del divin' amore, si possesse così di continuo essercitar nelle facende, et di tutte le cose haver tanta memoria, per che mai pur una sol volta mandò in oblivione alcuna cosa necessaria.
Et cosa mirabile, fece le speize tanti ani di longo et per le mane sue pasava tanti dinari, che mai al dar conto trovò mancare uno solo denaro. ³⁵	Mirabil cosa ancor è, che havendo per molti anni spesi et maneggiati gran somma de denari de l'hospitale, nel dar conto poi che faceva mai si trovò mancar un sol denaro,
[...] Et licet lei fuse in tuto dedicata et occupata in li exercij de lo hospitale, tamen mai volse godere ne usare una minima cosa de la substantia de esso hospitale per lo vivere suo, ma tuto usava de la propria substantia.	et quantonque essa fusse in tutto dedicata et occupata nelli exercitii di esso hospitale, non di meno mai volse goder né usar pur una minima cosa de la sostantia di quello per il viver suo, ma di quello poco che bisognava, usava de la povera sostantia sua,
[...] Bene pareva che lo suo dolce amore era quello che operava ogni cosa. Imperoché essendo talmenti unita con eso suo dolce amore, tuto quello faceiva, seco faceiva esso dolce amore.	onde ben pareva che il suo dolce amor era quello, il qual operava in lei ogni cosa per vera unione.

Come abbiamo appena visto, la *Vita mirabile* descrive attentamente l'atteggiamento di Caterina in questo periodo, consentendoci di congetturare sulle problematiche mentali, per nulla riconosciute dagli agiografi:

Ciò che vi è di più notevole e straordinario, è che adempiendo con uno zelo incomparabile le sue laboriose funzioni di direttrice, ha semplicemente obbedito all'impulso divino che la spingeva a lavorare, a camminare ed a parlare, ma senza fare, per così dire, un atto di volontà. Le potenze della sua anima erano completamente sommerse nell'oceano dell'amore di Dio, restava estranea a ciò che accadeva intorno a lei. [...] Caterina, allorché agisce mentre Dio la incita, non esce dalla solitudine e dal raccoglimento interiore, e non permette mai a chicchessia di porsi fra lei ed il suo amato. [DBS, 68-69]

I biografi, del tutto ignari di psicopatologia, sembrano comunque non avere una concorde idea su come Caterina si presentasse ai suoi malati. Si noti ad esempio il contrasto fra due tipiche descrizioni ottocentesche. La prima descrive una Caterina tutta penitente,

Questa nostra città, questo stesso spedal maggiore in che io parlo furono il campo in cui Ella ne fece il bell'esercizio. [...] Egli è stato fra queste mura medesime principalmente che

³⁴ «Poi si tirò a servir a lo hospitale, nel quale stete tuto lo tempo de la vita sua, nel qualle per la bona sua cura et solitudine, da li gubernatori di quello li fu data la cura de ogni cosa, quale faceva tanto diligentementi che saria impossibile a exprimerlo» [Ms A, 22b-23a].

³⁵ «A questo punto il ms B intercala il seguente brano: «Et certamente legemo de David fidele quale intrava a contemplatione et usciva ad operatione al comandamento de Dio; ma più mirabil cosa mi pare in questa, che intrando stava fora, ma si partiva di dentro» (f. 5b). Si tratta evidentemente di interpolazione, perché questo brano non è reperibile in nessun altro ms.» [BNZ-2, 142]

Caterina diede a conoscere come la grazia la avesse resa di una nuova vita viva così, che più nulla in Lei potessero i sentimenti e le passioni del corpo per cui le restassero occhi non più per vedere, orecchia non più per udire, odorato non più sensitivo, e senza gusto il palato, e senza schifo il tatto, e come senza il naturale appetito, né più bisognevole di sonno e riposo il corpo. [...] Non la facevano torcere lo sguardo altrove, né le ulceri, né le piaghe, non la muovevano a turarsi le orecchia né i lamenti, né le strida, non a ritrarre indietro il piede i fetori. Anzi la carità che struggevala la avvalorava a reggere le lunghe notti e i giorni intieri senza prender cibo o concedersi sonno, al letto de' languenti e de' moribondi ne' più abietti ed umili uffizi intenta ed occupata. Non v'ha schifezza, non singhiozzo, non gemito, non affanno né di chi muore, né di chi langue che la conturbi od allontani.³⁶

la seconda una Caterina felicemente fervorosa:

Osservatela [...] come accesa negli occhi, avvampante nel volto, tutta fuoco di carità a somiglianza di fulgore ardente, va corre vola a porgere aiuti agl'infermi fratelli suoi, ed ora quale umile ancella ne ripulisce le vesti, e le immondezze ne toglie; ora ne cura le più fetide piaghe, e giugne pur anco a lambirne le ulcere più schifose.³⁷

Qualche autore moderno rincara la dose, andando perfino oltre il macabro della *Vita mirabile*:

Arriva a inghiottire certi insetti di cui sono ricchi i poveri, spesso abbruttiti dalla miseria e dal vizio, e come se ciò non avesse già toccato i limiti dell'inverosimile, si costringe a suggerire gli umori che colano dai cadaveri in decomposizione, davanti a cui si sente inorridire. Dopo quattro anni di simili formidabili assalti, la cittadella della sua umanità, ricca e ardente, appassionata e altera, è smantellata del tutto; son caduti gli artifici, le esuberanze e gli inutili pesi. L'orgoglio è stato sconfitto dalle raffiche frequenti dell'umiliazione e del dolore. [TMT, 90]

³⁶ [Tadini P. M. in: AA.VV. (1837): *Per la festa secolare...*, pp. 21-22].

³⁷ [De Mari A., in: AA.VV. (1837): *Per la festa secolare...*, p. 38].